

A proposito della "donazione Brindisi" alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Quei venticinque quadri

di GIULIANO BRIGANTI

IL FRAGILE sistema dei nostri musei, gallerie, monumenti, è un organismo gravemente ammalato per essere afflitto, da molti anni, da infiniti mali; molti dei quali superano ormai le possibilità di difesa di cui sono dotati gli istituti centrali e periferici preposti a mantenerlo in vita.

Basta guardarsi intorno per accorgersene. E alcuni di quei mali sono di così vasta estensione e di natura così difficilmente controllabile, che solo una precisa volontà politica e un'azione collettiva potrebbe evitare quella irreversibilità del danno che già segna la sorte di tanta parte del nostro patrimonio artistico. Ma ci sono anche mali più specifici e limitati, sui quali è sempre possibile intervenire con il giusto uso dei mezzi ordinari: i mali, per esempio, che affliggono le nostre pubbliche collezioni d'arte moderna, che sono già, per nascita, di costituzione difettosa e il cui sviluppo è stato sempre infelice e manchevole. La giusta polemica suscitata su quasi tutta la stampa dalla donazione di venticinque grandi tele fatta dal pittore Remo Brindisi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, e consacrata giorni fa da una mostra nonostante il parere decisamente negativo espresso dal direttore della Galleria, Eraldo Gaudioso, induce ad aggiungere ai noti mali anche quello delle donazioni.

E' inevitabile, diciamo pure è umano che ogni artista vero, o supposto tale, che abbia un qualche concetto di sé e del suo passato aspiri (a meno che non sappia superare, per saggezza o per vera grandezza, quel livello di ambizione), ad essere rappresentato, magari con più opere, in un pubblico museo e in

particolare nella Galleria Nazionale. Anche grandi artisti lo hanno desiderato. Ma è chiaro altresì che la decisione se accettare o no la donazione non può spettare che al direttore della Galleria stessa. Non si tratta, del resto, dell'ingresso nel Parnaso o nella Storia (basterebbe dare un'occhiata ai depositi delle gallerie d'arte moderna di tutto il mondo per rendersi conto di come il rapido ricambio dei terrestri Parnasi istituzionali richieda vastissime zone consacrate all'oblio), ma dell'ammissione ad una pubblica galleria che ha i suoi problemi, e di ogni tipo, che ricadono tutti, ed è giusto che sia così, sulla responsabilità del direttore. Problemi che riguardano non solo l'indirizzo culturale preposto alle nuove acquisizioni, ma anche l'ordinamento, l'organizzazione degli spazi espositivi, la conservazione, i depositi.

Mi astengo volontariamente dall'entrare in merito al valore della pittura di Remo Brindisi. Preferisco non parlarne. Il discorso è un altro. Voglio dire che la nostra Galleria Nazionale, che, come ogni museo che si rispetti, dovrebbe espletare anche una funzione didattica, è così piena di squilibri, vale a dire di mancanze gravissime da un lato e di presenze inutili, perché dissociate da ogni contesto, dall'altro, che a questa essenziale funzione viene decisamente meno.

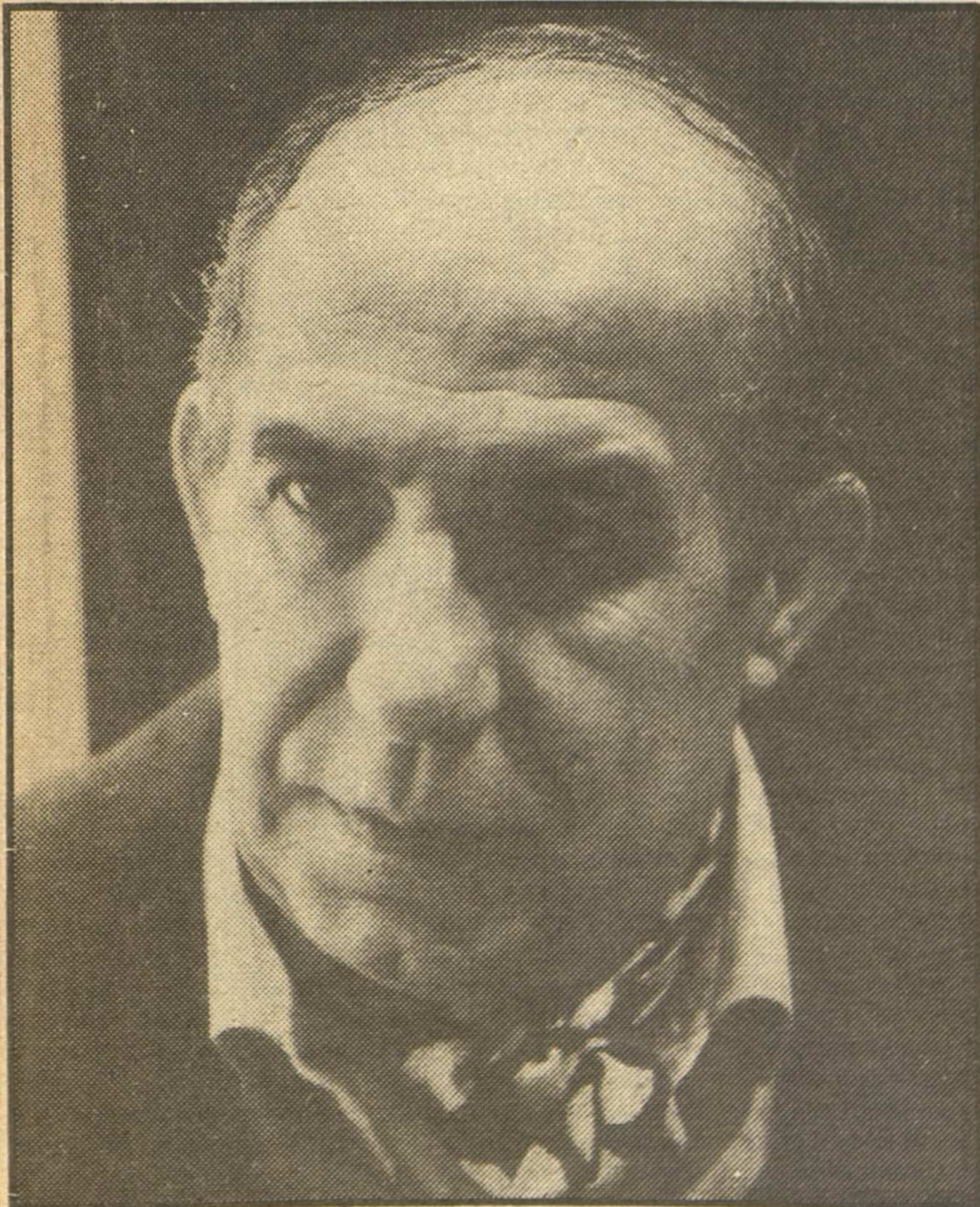
Non mi lamento, come fa Enrico Baj sul *Corriere della Sera*, che manchino i Mondrian, i Klee, i Kandinsky. Partita col piede sbagliato sin dagli inizi, la Galleria Nazionale ha mancato la sua vocazione moderna ed europea. Un mediocre Van Gogh, come quello esposto, raccattato molti anni fa sul mercato internazionale a carissimo prezzo, non

significa proprio niente. Il disavanzo, in quel senso, è troppo grande perché possa essere recuperato.

Vista l'infelice partenza, è chiaro che la Galleria debba rivolgere tutti i suoi sforzi ad assolvere un compito più che legittimo: quello di rappresentare, con attenzione ai veri valori, la storia dell'arte italiana di questo secolo. Non è certo un compito da poco. Ma non facile, perché anche qui le mancanze sono gravissime. E' solo recentemente, grazie all'intelligente e serena gestione di Eraldo Gaudioso, all'attivo incoraggiamento del ministro Gullotti e all'appoggio del Comitato di settore, che si è cominciato ad ovviare ad alcune di queste mancanze. Gli ultimi e felici acquisti lo dimostrano.

Nel contesto di questo nuovo avvio, la donazione di Remo Brindisi (la Galleria, del resto, possiede già, mi dicono, ben due sue opere) non può che rappresentare un ulteriore spiacevole squilibrio, un'altra inutile sproporzione. E pone gravi problemi di conservazione data la scarsità dello spazio dei depositi, dove le venticinque opere andranno fatalmente a stivarsi. Se questa donazione ha potuto realizzarsi nonostante il motivato parere del direttore della Galleria, si deve soltanto al fatto che, immagino per pressioni esterne, si è infranta una prassi sin qui seguita: una prassi secondo la quale il parere espresso dal Soprintendente competente, cioè dall'organo tecnico, è stato sempre rispettato, soprattutto dal Comitato di settore.

Che ciò non sia avvenuto anche questa volta (solo Bruno Toscano ha votato contro) è, a mio parere, molto grave. Dobbiamo solo augurarci che il fatto non si ripeta.



Remo Brindisi